

Anno Diciannovesimo - N° 14 del 30 Marzo 2003

IV Domenica di Quaresima

Anno B
Viola o Rosa

Domenica 30 Marzo 2003

Prima Lettura	2Cr 36,14-16.19-23
Salmo Responsoriale	Sal 136,1-6
Seconda Lettura	Ef 2,4-10
Vangelo	Gv 3,14-21

Il Vangelo della Domenica

La prima lettura è una meditazione sulla storia di Israele. L'autore ha davanti a sé lo sfacelo di un popolo, la fine di un'epoca, la distruzione della città santa, la deportazione e l'esilio. Una vera catastrofe! Si chiede: perché è accaduto tutto questo?

D'istinto noi siamo portati a scaricare su Dio la colpa di tutti gli eventi oppure su qualche fatalità o destino: è comodo tutto questo, perché ci dispensa da ogni responsabilità.

Ma la Bibbia, meditando la storia di Israele, fa una scoperta ed ha il coraggio di gridarla in faccia: *il fallimento di Israele dipende dal suo peccato.*

E' questo il messaggio della prima lettura, che si traduce in tantissime provocazioni anche per oggi.

La Bibbia ci dice con franchezza: potete anche allontanarvi da Dio, ma sappiate che ogni allontanamento da Dio produce un fallimento nella vita.

La Bibbia ci dice: siete liberi, potete quindi peccare e peccare significa escludere Dio. Ma sappiate che il peccato ha conseguenze dirette sulla vita e sulla storia, così come mettere una mano sul fuoco produce da sé una scottatura.

La Bibbia dice ancora: siete liberi e potete peccare. Ma il peccato è frutto di scelte vostre e quindi le conseguenze del peccato ricadono su di voi: sappiatelo!

Allora se il mondo va male, non diciamo che il male ci è cascato addosso, bensì che noi facciamo andar male il mondo. Se le guerre e la violenza si diffondono non diciamo che dipende dall'aria, bensì dall'odio quotidiano familiare e personale, di cui tutti siamo responsabili. La pace infatti inizia nella casa e quindi anche la guerra inizia nella casa.

E potremmo continuare: potremmo rivisitare tutta la storia umana e rileggerla alla luce di questa verità.

Però questo richiamo alla responsabilità umana sembra rendere tanto lontano Dio dalla nostra vita di ogni giorno.

Invece Cristo, Figlio di Dio, è venuto a patire quaggiù la nostra pazzia storia... per salvarci.

Eccoci allora al Vangelo.

Cristo davanti a Nicodemo.

Nicodemo è un uomo che sente il problema della vita e avverte il fascino di Cristo, ma non vuole uscire allo scoperto: Nicodemo cerca Cristo di nascosto, come fa tanta gente, anche oggi.

Nicodemo è l'uomo che si accorge di essere uomo e non "Dio": è l'uomo che cerca, anche se ha paura di far conoscere le proprie ansie di verità.

Calendario della Settimana

<i>Domenica 30</i>	<i>S. Giovanni Climaco; S. Amedeo</i>
<i>Lunedì 31</i>	<i>S. Amos; S. Beniamino</i>
<i>Martedì 1 Aprile</i>	<i>S. Ugo di Grenoble; S. Celso; S. Irene</i>
<i>Mercoledì 2</i>	<i>S. Francesco da Paola; S. Maria Egiziaca; S. Abbondio</i>
<i>Giovedì 3</i>	<i>S. Riccardo; S. Gandolfo</i>
<i>Venerdì 4</i>	<i>S. Isidoro</i>
<i>Sabato 5</i>	<i>S. Vincenzo Ferrer</i>

Avvisi

1. Oggi pomeriggio, Domenica 30 Marzo 2003, alle ore 17:00 nel Salone parrocchiale: Momento di spiritualità in preparazione al Congresso Eucaristico Diocesano con la presentazione del volume e CD "Oltre le stelle" di Mons. Bruno Marchetti. Declamerà i versi l'attore Angelo Blasetti.
2. Da oggi, Domenica 30 Marzo 2003, la S. Messa vespertina sarà celebrata alle ore 18:30.
3. Giovedì prossimo, 3 Aprile 2003, dalle ore 9:00 alle ore 18:15: **Adorazione Eucaristica.**
4. Venerdì 4 Aprile 2003, (per tutti i venerdì di Quaresima) alle ore 18:00: **Via Crucis.**

Defunti

Seguini Maria di anni 57

Battesimi

Balducci Lorenzo
Battiatà Chiara
Serio Bianca
Serio Lorenzo
Scipioni Leonardo

E Cristo risponde a Nicodemo con pazienza divina e, nella notte della paura, gli confida il suo mistero: "Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo figlio!" (Gv 3,16).

E' una notizia che rovescia tutto e investe di luce il mistero di Dio. Se si crede in Cristo, si capisce subito che Dio non può dare di più di quanto abbia già dato; si capisce che Dio non ama dall'alto, bensì entrando nell'umiltà, nella fatica, nella passione della nostra vita.

Credendo in Cristo, si ingigantisce il valore della vita umana.

SCOPRIRE L'EUCARISTIA

La casula e la stola

Per celebrare l'Eucaristia il sacerdote indossa la casula e la stola. La casula è il vestito molto ampio in cui è avvolto. Ha il colore del tempo liturgico e della festa celebrata: rosso, verde, bianco o viola... Si dice che faceva pensare ad una casa o ad una tenda, in cui il prete entra per il tempo dell'Eucaristia. E' un invito, per lui e per i fedeli che lo vedono, ad entrare in un mondo nuovo: quello di Dio.

Indossando la casula, il sacerdote si ricorda spontaneamente della parola di san Paolo: «Rivestitevi del Signore Gesù Cristo» (Rm 13,14).

La stola è una lunga striscia di tessuto abitualmente del medesimo colore della casula. Il sacerdote e il vescovo la fanno passare dietro il collo e la lasciano pendere sul davanti. I diaconi la portano di traverso. E' il segno distintivo che permette di riconoscere i ministri ordinati (vescovi, presbiteri e diaconi).

Nella liturgia come nella vita di ogni giorno, il tipo di vestito che si porta non è cosa indifferente. Il vestito dice già un po' quello che uno è; dice anche quello che uno fa. Per andare al lavoro alcuni portano i jeans, altri si mettono giacca e cravatta. Ci si immagina allora chi sono. La medesima persona, che si infila i jeans per partire in vacanza, apparirà vestita in «doppio petto» o in abito lungo con lo strascico il giorno delle nozze. A ogni circostanza il suo vestito.

Nella messa la casula e la stola non sono dunque senza significato. La loro prima funzione è di segnalare a tutti che la prima persona che celebra l'Eucaristia è Cristo stesso. Se il celebrante indossa questo ampio vestito che lo ricopre totalmente, è per dire ai fedeli: «Ora dimenticate me un poco e fissate il vostro sguardo sul Cristo che rappresento e in nome del quale sto per agire e per parlare. E' lui, il Cristo, che in verità presiede la nostra celebrazione».

Dovunque si celebra un'Eucaristia, il Cristo è presente. E' presente nell'assemblea, nella sua Parola... è anche particolarmente presente nella persona del sacerdote.

La casula e la stola ce lo ricordano.

Il rosso, il verde, il bianco...

In certi giorni il sacerdote indossa la casula e la stola di colore bianco. Altre volte si veste di rosso, di verde, di viola, di nero o di rosa.

Ogni colore porta il suo messaggio.

Il viola è per i giorni di astinenza e di digiuno. E' il colore della Quaresima e del tempo di Avvento. Ci ricorda che non siamo ancora dei santi, che siamo sempre dei peccatori e che dobbiamo andare come Cristo nel deserto, privandoci del pane, per ritornare vicini a Dio e restargli fedeli.

Il rosso è il colore del sangue e del fuoco. Perché il sacerdote si veste di rosso, se non per ripetere che Cristo ci ha amati d'un a-

more così bruciante da morire sulla croce?

Il nero era una volta il colore dei funerali. Ci parla di morte. Oggi si usa anche il viola - e perfino il bianco - per celebrare l'Eucaristia in presenza di un defunto. Per noi che crediamo, la morte non è un buco nero, è un momento difficile da passare, che ci conduce in un altro luogo.

Il bianco è il colore che si mette in evidenza anzitutto nel giorno di Pasqua e durante ogni domenica del tempo pasquale. Esso canta la risurrezione di Cristo e la nostra risurrezione futura. Alla tavola del banchetto celeste, gli eletti sono vestiti di bianco.

Due volte all'anno (la terza domenica di Avvento e la quarta domenica di Quaresima) il sacerdote può vestirsi di rosa per invitare i fedeli ad una gioia discreta e pacifica.

Rimane il verde: il verde delle nostre foreste, delle piante e dei prati, il verde che proclama la speranza e la vita. Quando vediamo il sacerdote venire avanti vestito di verde, questo ci fa pensare che siamo uomini e donne, cui è stata donata una grande speranza, che siamo un popolo in cammino, che Cristo guida verso i verdi pascoli della terra promessa.

L'altare

Conviene dire qualche parola sull'altare, perché è l'arredo più importante della chiesa. L'altare viene collocato nel posto migliore. Tutto si organizza attorno ad esso, perché tutti lo vedano. E' normale che l'altare sia coperto d'una tovaglia molto bella. Niente è troppo bello per l'altare. In particolare nei giorni di festa è opportuno ornarlo di fiori - quelli veri! - Così acquista rilievo.

Se l'altare è importante, è perché è il luogo per eccellenza in cui Dio e l'uomo si incontrano, dove Dio viene incontro all'uomo e l'uomo va verso Dio.

L'altare è anche il luogo dove il sacerdote rende grazie insieme con tutti i membri dell'assemblea, ed è il punto in cui il pane diventa corpo di Gesù e il vino il suo sangue.

Luogo del sacrificio, l'altare è anche il luogo del pasto. E' la tavola a cui vanno i figli di Dio per nutrirsi e bere.

Nel Nuovo Testamento si afferma che Gesù è la «pietra angolare» sulla quale tutto poggia (Ef 2,20). L'altare - che è fatto di pietra o contiene abitualmente una pietra - rappresenta dunque Cristo.

«L'altare - scrive San Giovanni Crisostomo - ha questo di meraviglioso: pur essendo, per sua natura, una semplice pietra, viene santificato dal fatto che riceve il corpo di Cristo» (*Commento alla seconda epistola ai Corinzi*, Omelia XX).

Se l'altare è così ricco di significato, non deve stupire che il sacerdote lo baci all'inizio della messa. E' un gesto di venerazione verso Cristo e verso il suo sacrificio.

Quando vediamo il sacerdote che bacia l'altare, uniamoci a lui. Anche noi veneriamo Cristo e veneriamo il suo sacrificio.

Spesso, prima che la messa cominci, perché non fissare il nostro sguardo sull'altare e pensare a tutto ciò che rappresenta?